

# CHE COSA LEGA IL PRIMO ESSERE VIVENTE LANCIATO NELLO SPAZIO ALLA GENERAZIONE GRETA

# LAIKA

Sessantadue anni fa, sullo Sputnik 2 venne mandata in orbita una cagnolina randagia, catturata nelle strade di Mosca. Fu la prima a vedere il globo terrestre in tutta la sua fragilità e vulnerabilità. Un filosofo la racconta. Ipotizzando un suo ritorno

Sessantadue anni fa, il 3 novembre 1957 alle 2.30 di notte, lo Sputnik 2 lasciava la base sovietica di Bajkonour in Kazakistan, attraversava l'atmosfera terrestre e iniziava a ruotare attorno alla Terra a diverse centinaia di km dal suolo e a una velocità di 28.000 km orari, rimanendo in orbita per 162 giorni. Come accadrà 12 anni dopo con l'allunaggio di Neil Armstrong, il lancio dello Sputnik 2 viene subito considerato un punto di svolta epocale nella storia dell'umanità. Nel prologo di *Vita activa*, una delle sue opere più importanti uscita nel 1958, Hannah Arendt sottolinea la sensazione di «solievo» provata in tutto il mondo a seguito di questo avvenimento ritenuto «non inferiore per importanza a nessun altro, nemmeno alla scissione dell'atomo» e percepito come «il

primo passo verso la liberazione degli uomini dalla prigione terrestre», ossia verso la liberazione da quello che la nostra tradizione ha sempre considerato il fardello del nostro corpo animale. Da noi è Quasimodo a cantare le «magnifiche sorti e progressive» dopo l'entrata in orbita il 5 ottobre 1957 dello Sputnik 1. Nella poesia *Alla nuova luna* scrive, senza pudore, che l'uomo «dentro il cielo sereno / d'una notte d'ottobre mise altri luminari / uguali a quelli che giravano dalla creazione del mondo».

Nel novembre 1957, a 40 anni dalla Rivoluzione d'ottobre, ci troviamo in piena Guerra fredda, ogni giorno sull'orlo di una possibile catastrofe nucleare, e l'assalto al cielo non è solo un'impresa tecno-scientifica quanto piuttosto la continuazione del conflitto Usa-Urss con



Laika, in russo Abbaiaatrice, è uno dei nomi con cui è stata chiamata la cagnolina che il 3 novembre 1957 venne imbarcata nella capsula spaziale sovietica Sputnik 2. Nella pagina accanto, Laika nella sua "tuta spaziale"

altri mezzi: in gioco è il governo del mondo più che la conoscenza dello spazio, un governo totale reso possibile proprio grazie ai satelliti che consentiranno di realizzare – per usare le parole di Derrida – «la panottizzazione della Terra», l'ininterrotta sorveglianza planetaria che non ha mai smesso di registrare ogni movimento del mondo subunare anche dopo la caduta del muro di Berlino.

La corsa allo spazio inizia prima del 1957. Perché, allora, è lo Sputnik 2 a segnare lo spartiacque nella guerra stellare tra le due superpotenze del tempo? La risposta si nasconde nel fatto che 6 dei suoi 508 kg erano di materia organica. A lasciare la Terra, insieme alla struttura del satellite e alle apparecchiature di bordo, c'è una cagnetta che risponde al nome di Laika. An-



13 dicembre 1958

Gli americani lanciano la scimmietta **Gordo** in un volo suborbitale a un'altezza di 500 km: la capsula che la contiene finisce nell'Atlantico e non viene mai recuperata



19 agosto 1960

Le cagnette **Belka e Strelka** viaggiano sullo Sputnik 5 insieme a un coniglio, 42 topolini, due ratti, mosche, piante e funghi. Sono le prime creature lanciate nello spazio dai sovietici a ritornare vive sulla Terra. Uno dei cuccioli di Strelka viene regalato da Kruscev al presidente Kennedy nel 1961



29 novembre 1961

Lo scimpanzé **Enos** divenne una star in America dopo il volo a bordo del Mercury Atlas 5. Completò tre orbite, ma morì circa un anno dopo il rientro sulla Terra



28 maggio 1959

La scimmia **Baker** viene ingabbiata nell'ogiva di un razzo Jupiter del programma spaziale americano insieme a un macaco di nome **Able**. Raggiunge quota 480 km sopportando una velocità di 16 mila km orari. Entrambe le scimmie sopravvivono, ma Able muore qualche giorno dopo il rientro durante un intervento chirurgico per la rimozione di un sensore. Baker sopravvive per altri 25 anni



31 gennaio 1961

**Ham** viene lanciato nello spazio da una base aeronautica del Nuovo Messico: è il primo scimpanzé spaziale. A bordo della capsula Mercury sparata dal razzo Redstone raggiunge quota 252 km a una velocità di 9.426 km all'ora. Riesce a sopravvivere e il suo volo apre la strada al lancio del primo astronauta statunitense, Alan B. Shepard, in volo suborbitale il 5 maggio 1961



Anna Maria Ortese in *Corpo celeste* esclama: «Laika! Siamo qui! Ti amiamo! Torna indietro, Laika!». E, pur riconoscendo che «Laika è morta, svanita fra le stelle e per sempre», conclude con un perentorio: «Non per me». A ben pensarci, ha ragione

che se prima e dopo di lei una lunga schiera di animali è stata "sacrificata" nell'insensata competizione per la conquista dello spazio, è **Laika a suscitare l'eco maggiore; è lei, infatti, a vedersi assegnato il poco invidiabile "privilegio" di essere la prima creatura vivente costretta a sopravvivere oltre quello strato d'aria che è l'umido respiro della Terra.**

Laika è una randaglia meticciasca, di circa 3 anni, di piccola taglia e del peso appunto di 6 kg. Furono verosimilmente queste caratteristiche a far cadere la terribile scelta su di lei. Assieme però al suo carattere: forte (non è facile resistere al freddo e alla fame delle strade di Mosca dalle quali fu "prelevata") e al contempo dolce (guardate le oscure fotografie in cui, fiduciosa, si abbandona agli abbracci letali dei suoi addestratori). In più Laika è un cane e, come ci

ricordano gli apologeti del lancio, a differenza di altri animali, quali macachi e scimpanzé — i candidati favoriti data la loro vicinanza biologica a *Homo sapiens* — non avrebbe danneggiato gli strumenti di bordo, una volta che angoscia e terrore l'avrebbero inevitabilmente travolta.

La malafede è una costante del rapporto degli umani con Laika. Fin da subito è indicata con vezzeggiativi, è esaltata (Mike Buon giorno a *Lascia o raddoppia*: «Un cane a cui dovremmo fare un monumento»), è umanizzata per meglio strumentalizzarla. Seppure si sapeva che la si stava mandando a morte (era previsto che il sistema di climatizzazione dell'abitacolo si sarebbe esaurito in 7 giorni), di questo non si parlò fino all'ultimo, tanto che si vociferò che fosse rientrata sana e salva a Terra e si trovas-

se in una base segreta nei pressi di Mosca. **Laika, invece, morì tra i 67 minuti e le 5 ore dopo il lancio per il malfunzionamento del sistema di refrigerazione:** fu bruciata viva e per 162 giorni il suo cadavere spettrale si aggirò intorno al mondo. O, forse, morì ancora prima stroncata dall'incontenibile paura — anche se, quando il suo decesso fu reso pubblico, gli scienziati si affrettarono a rassicurare che, durante il «viaggio straordinario, Laika non aveva perduto nulla della sua calma naturale» e che la sua morte era stata «molto dolce». Da questo punto di vista, **Laika inaugura, suo malgrado, la retorica oggi più che mai imperante del "benessere animale":** ti condanno a morte, ma prima ti tratto bene (o fingo di trattarti bene).

Nonostante tutti i parametri vitali di Laika fossero strettamente



Settembre 2008

Dopo l'allunaggio dell'Apollo 11, il 20 luglio 1969, agli animali coinvolti nelle missioni spaziali viene assegnato il ruolo di «carico biologico» e non più quello di protagonisti. Negli anni vengono inviati conigli, tartarughe, tritoni, pesci, meduse, scorpioni che accompagnano gli astronauti dello Shuttle e le missioni sulla ISS. Nella foto i tardigradi, microscopici invertebrati spediti nello spazio a bordo della sonda Esa Foton-M3 dimostrano un'ottima resistenza alle «passeggiate spaziali»

19 luglio 2014

Da Baikonur con il satellite Foton-M4 vengono lanciati nello spazio cinque gechi, 4 femmine e un maschio: l'obiettivo è studiare in che modo l'assenza di gravità influenza la fertilità e la struttura delle uova. Restano nello spazio un mese e mezzo e non sopravvivono alla missione



18 ottobre 1963



I francesi lanciano nello spazio il primo gatto. Félicette, a bordo del razzo Veronique AGI, viene portata in salvo dopo una discesa con il paracadute. La sua attività neurologica viene monitorata con speciali elettrodi. Una settimana più tardi viene tentato un nuovo lancio, con un secondo gatto che però muore durante l'esperimento

Dicembre 2012

L'astronauta Suni Williams a bordo della Stazione spaziale internazionale con la «scatola» in cui è contenuto il ragno Nefertiti: l'animale resta 100 giorni sulla ISS, dimostrando di saper adattare le proprie tecniche di caccia e nutrimento alla microgravità. Muore poco dopo il suo arrivo nello zoo di Washington dove venne mandato a fine missione



monitorati, non potremo mai sapere, come scrive Murakami nel romanzo *La ragazza dello Sputnik*, che cosa abbiano visto i suoi «occhi neri e lucidi in quello spazio sconfinato e deserto». Certo, non potremo mai saperlo, ma possiamo immaginarlo guardando anche solo due documenti iconografici: la fotografia scattata pochi minuti prima del lancio (pubblicata sulla prima pagina del *Corriere* il 14 novembre 1957), in cui Laika, rinchiusa in un mastodontico apparecchio di contenzione, ha gli occhi socchiusi e sembra ansimare, e una serie di fotogrammi sgranati trasmessi a Terra pochi istanti prima della morte, in cui Laika prima abbaia per poi guardarci con le zampe congiunte, quasi a invocare una grazia che non era stata mai prevista.

È qui, nel punto in cui la scienza non può e non vuole rispondere, che la letteratura prende parola. Nel biennio 1960-61, Vasilij Grossman – corrispondente dell'Armata Rossa che testimoniò l'orrore di Auschwitz e romanziere sensibilis-

simo del dolore del mondo – scrive *La cagnetta*. La protagonista di questo breve racconto si chiama Pestrushka, ma la storia, a parte il finale (la «bastardina piccola, con le zampe storte» rientra a Terra), è quella di Laika. Pestrushka, come Laika, ama la vita, è intelligente, dolce, amichevole. Come Laika è catturata nelle strade di Mosca e sottoposta alle pratiche di laboratorio necessarie per la sua permanenza nello spazio («le iniezioni, i prelievi, i viaggi stordenti e nauseanti dentro le centrifughe e i test di vibrazione, l'angosciosa sensazione di assenza di peso»). Come Laika, infine, è lanciata «nelle profondità dello spazio» fino a che «d'universo irruppe nella mente della cagnetta». **Ed ecco ciò che Laika ha visto prima di morire:** «La superficie piatta della Terra [che comincia] a incurvarsi», «un sole ringiovanito di due miliardi di anni levato nella nera vastità dello spazio», «la materia incandescente» delle stelle e «il meraviglioso globo chiazzato di nevi e sabbie ardenti, colmo di una

vita stupenda e irrequieta».

In *Corpo celeste*, Anna Maria Ortese esclama: «Laika! Siamo qui! Ti amiamo! Torna indietro, Laika!» e, pur riconoscendo che «Laika ormai è morta, svanita tra le stelle, e per sempre», conclude con un perentorio: «Non per me». E, a ben pensarci, ha ragione. Nelle pieghe del tempo, Laika continua a tornare. Laika è qui ogni volta che ci opponiamo all'irragionevole e assurda messa a morte quotidiana di un numero incalcolabile di animali. Avendo visto per prima il globo terrestre in tutta la sua vulnerabile fragilità, Laika è qui a fianco delle giovani ecologiste ogni volta che rivendicano la loro fame di futuro. Laika è qui tutte le volte che piangiamo ciò che, ai bivi della storia, avrebbe potuto essere e non è stato. Laika ritorna nel lutto inestinguibile per la sua morte: è primavera e lei, ebbra di gioia, annusa il profumo dell'erba risorta e gode a sentire di nuovo il respiro irrequieto e stupendo della Terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA